

AIPG

Associazione Italiana Psicologia Giuridica

*Corso di Formazione
in
Psicologia Giuridica,
Psicopatologia e
Psicodiagnostica forense*

**“ASCOLTO E TESTIMONIANZA
DEL MINORE”**

Dr. Emanuela Stracuzzi

14 Novembre 2008

INDICE

-PREMESSA pg 3

- ASCOLTO DEL MINORE pg 4

- ATTENDIBILITA' DELLA TESTIMONIANZA pg 8

- IL RICORDO TESTIMONIALE pg 11

- LA MEMORIA DELL'EVENTO pg 12

- METODI PER LA VALUTAZIONE DELLA ATTENDIBILITA'
DELLA TESTIMONIANZA pg 17

-CONCLUSIONI pg 22

-BIBLIOGRAFIA pg 23

PREMESSA

L'importanza della testimonianza del minore è, ad oggi, riconosciuta dalla normativa e dalle prassi anche a livello internazionale.

La **Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti del Fanciullo del 1989** ribadisce, all'art. 12, *“l'opportunità e il diritto del minore ad essere ascoltato in tutti i procedimenti penali e civili che lo vedono coinvolto”*, anche se la Convenzione, allo stesso articolo, afferma che *“alle opinioni del bambino debba essere dato il giusto peso in relazione all'età e alla maturità”*. La Corte di Cassazione ha, infatti, precisato che le testimonianze dei minori sono fonte legittima di prova, perciò, l'affermazione di responsabilità dell'imputato può essere fondata anche sulle dichiarazioni dei minori, specie se queste siano avvalorate da circostanze tali da farle apparire meritevoli di fede.

Affinchè dalla testimonianza del minore possano attingersi quante più valide informazioni possibili è fondamentale attenersi a dei criteri che tengano nella dovuta considerazione la particolare condizione del soggetto che deve svolgere la testimonianza. Particolare condizione rappresentata proprio dall'età del testimone per cui è fondamentale fare riferimento a modalità di ascolto specifiche per l'età.

Inoltre, da non dimenticare la capacità che i minori hanno, in relazione alla loro età, di comunicarci una richiesta di aiuto, ovviamente ciò verrà fatto in maniera diversa in rapporto al loro livello di sviluppo.

Così tra i messaggi che meritano attenzione perché significativi di una richiesta di aiuto vanno attenzionati segnali differenti nelle diverse epoche di vita:

Età prescolare: *assenza delle usuali attività infantili, manifestazioni di aggressività non occasionale (anche nei confronti di animali), travestitismo anacastico, rifiuto di vestirsi e spogliarsi, iterazione di domande agli estranei malgrado la risposta adeguata data dalle figure parentali di riferimento, sporcare l'ambiente delle proprie feci, zoofilia.*

Età scolare: *manifestazioni di aggressività non occasionale (specie nei confronti dei compagni di scuola), manifestazioni sessuali anacastiche, ripetizione anacastica di frasi a contenuto sessuale, autolesionismo, argomenti sessuali prescelti nei colloqui con estranei, paura o ripugnanza per il contatto fisico, zoofilia.*

ASCOLTO DEL MINORE

L'ascolto del minore si verifica in tutte quelle occasioni in cui un minore appunto viene ascoltato al fine di fornire elementi in merito ad un evento che lo ha visto in qualche modo partecipe. L'ascolto viene fatto tramite quella che si chiama **INTERVISTA**. Le occasioni dell'intervista sono rappresentate da: *l'interrogatorio formale, assunzione di dichiarazione, esame peritale, colloquio non formale.*

Sentire un minore in maniera non suggestiva non è un compito facile perché l'induzione di riposte attese avviene in maniera sottile e spesso inconscia, anche nella vita quotidiana.

E' dunque fondamentale seguire un *protocollo* che prevede valutazioni sul minore, modalità di somministrazione delle domande, condotte comportamentali da assumere da parte dell'adulto.

Inoltre, ai fini dell'efficacia delle dichiarazioni e, per meglio tutelare il minore, appare utile articolare l'intervista in fasi:

1°FASE: instaurazione di un rapporto tra intervistatore e intervistato in un contesto emotivamente neutrale.

2° FASE: instaurarsi di un colloquio tra intervistato e intervistatore su un argomento che sia estraneo al tema dell'indagine, favorendo, dunque, in questa fase, ogni libera narrazione da parte dell'intervistato.

3° FASE: si deve consentire l'introduzione di un gioco che non si prefigge precise finalità ma al solo fine di preconstituire una situazione utile per una successiva più libera espressione dell'intervistato.

4°FASE: Domande estranee al tema oggetto di indagine ma in grado di rendere possibile il salto al tema di interesse tramite l'utilizzazione di meccanismi associativi (affidati sempre alla libera scelta dell'intervistato).

5° FASE: ha la funzione di riconsegnare al b.no la possibilità di una nuova e sempre libera narrazione.

6° FASE: predisposizione di specifiche domande al fine di approfondire tematiche già emerse o almeno sottintese nelle fasi precedenti.

7° FASE: rappresenta la chiusura del colloquio e dovrebbe consentire di ridurre l'eventuale tensione emotiva derivante dall'interrogatorio, aprire alle eventualità di altre interviste. In questa fase finale bisognerà fare molta attenzione ad evitare

ogni manifestazione di soddisfazione/insoddisfazione, verbale e gestuale, per quanto dichiarato dal b.no.

1. L'APPROCCIO AL MINORE

- *Avere una adeguata conoscenza del b.no, del suo sviluppo cognitivo, al fine di non porre domande troppo complesse.*
- *Cercare di accoglierlo in un ambiente il più confortevole possibile.*
- *Preparare il piccolo all'intervista cercando di spiegargli di cosa si tratta, creare con lui un rapporto empatico.*

2. FATTORI DA CONSIDERARE CHE INEVITABILMENTE INFLUISCONO SULLE RISPOSTE DEL MINORE

- *vissuti del b.no di paura dell'adulto*
- *vissuti del b.no di protezione dell'adulto*
- *vissuti del b.no di complicità con l'adulto*
- *l'interferenza di fattori stressanti di qualunque natura che il b.no subisce*
- *le possibili domande induttive poste dall'adulto*
- *il lasso di tempo intercorso tra evento e racconto*

3. CARATTERISTICHE DELLE DOMANDE

- *aperte*
- *non guidate*
- *a bassa specificità (ossia regolate su cosa/perché/come e non si chi/dove/quando).*

Ad esempio, domande come: *“E' vero che è successo quello che dice la mamma?”* condizionano inevitabilmente la risposta del minore in senso affermativo. E questo per due ordini di motivi: in primo luogo, il minore, sentendosi minacciata la figura del padre, difficilmente metterebbe a rischio il legame di attaccamento anche con la madre dichiarando il contrario; in secondo luogo, il minore, difficilmente contrasterebbe l'autorità di una figura adulta (Ispettore di polizia).

Importante, nella formulazione delle domande, è anche prestare attenzione all'uso degli articoli, degli aggettivi e degli avverbi: ad esempio chiedere ad una persona

“*Quanto era alto il rapinatore?*” (piuttosto che “*Quanto era basso?*”) significa orientare il soggetto sulla dimensione dell’altezza e suggerire, implicitamente, che l’altezza del ladro è uguale o superiore a quella attesa per il campione medio di riferimento nella popolazione, ottenendo così una stima dell’altezza maggiore nel caso delle risposte alla prima domanda. In maniera simile utilizzare verbi che hanno una connotazione semantica più forte nel senso desiderato porta ad una distorsione delle risposte pressoché totale.

Le implicazioni pragmatiche di un discorso, gli atti linguistici e la funzione sociale della comunicazione, sono tutti fattori da conoscere e tenere in considerazione nel campo della psicologia della testimonianza, dove lo scopo principale è quello di “*stabilire criteri esatti e certi così da rendere possibile sulla base delle testimonianze la ricostruzione obiettiva dei fatti o degli accadimenti reali*” (Musatti, 1991, pg.23).

4.FATTORI CHE INCIDONO NEGATIVAMENTE NELLA CONDUZIONE DEL COLLOQUIO

- *Presenza di domande ripetute più volte all’interno dello stesso colloquio (in questo modo si induce il bambino a cambiare la risposta che ha dato precedentemente rendendo difficile una valutazione dell’attendibilità del minore)*
- *Colloqui ripetuti da intervistatori diversi.
Sembra che persone diverse basino le loro convinzioni sulle informazioni ricevute dai precedenti intervistatori, elaborandole soggettivamente e inducendo il bambino, con domande forvianti, a confermare le sue stesse convinzioni.*
- *Utilizzo dei rinforzi positivi e/o negativi, verbali e non verbali, in risposte alle affermazioni fatte dal bambino. Lo stesso vale per la tendenza a trasmettere al bambino una qualunque connotazione positiva o negativa inerenti la persona o situazione oggetto d’indagine.*
- *Durata prolungata del colloquio oltre la soglia di attenzione e concentrazione del minore.*
- *Utilizzo di un linguaggio non comprensibile con linguaggio non alla portata del soggetto.*

- *Uso di frasi che contengono una doppia negazione.*
- *Mettere fretta durante l'incontro.*
- *Riportare al bambino quanto altri hanno detto in merito all'evento.*
- *Colpevolizzare il bambino per non aver riferito prima l'accaduto.*
- *Mostrare o verbalizzare emozioni durante il racconto.*
- *Fingere di credere a qualsiasi cosa il bambino racconta senza mettere in discussione eventuali contraddizioni.*
- *Fare promesse in merito alla conclusione della vicenda, es. "ti prometto che alla fine rivedrai papà".*
- *Connotare le affermazioni con aggettivi positivi o negativi.*
- *Contrattare con il bambino la sua collaborazione.*

5.PRESTARE LA DOVUTA ATTENZIONE ALLA COMUNICAZIONE VERBALE E NON VERBALE

6.INSERIRE UN MOMENTO CONCLUSIVO, DI SINTESI E RESTITUZIONE AL MINORE

ATTENDIBILITA' DELLA TESTIMONIANZA

I due criteri che bisogna valutare per verificare l'attendibilità di una testimonianza sono: la **capacità di testimoniare/competenza (art.196 cpp)**, e **la credibilità del testimone (art.236 cpp)**.

Trattandosi di minori l'*attendibilità* della testimonianza fa riferimento alle capacità di percezione e memoria e alla motivazione, intendendo, per motivazione la eventuale presenza di elementi esterni che possono influenzare il resoconto dei fatti.

COMPETENZA: Fa riferimento alle capacità cognitive, emotive e sociali del b.no. Valutare la competenza significa analizzare se il minore è in grado di differenziare i suoi pensieri e sentimenti dai dati reali e se è in grado di cogliere il significato della sua posizione di testimone. E' opportuno a tale scopo appurare l'influenza delle valenze affettivo-emotive sulle funzioni della memoria e sulle capacità di giudizio morale, specie in relazione alle sue concezioni di verità e bugia. L'articolo 196 c.p.p. prevede che "*qualora, al fine di valutare le dichiarazioni del testimone, sia necessario verificarne l'idoneità fisica o mentale a rendere testimonianza, il Giudice, anche di ufficio, può ordinare gli accertamenti opportuni con i mezzi consentiti dalla legge*".

CREDIBILITÀ: occorre valutare la capacità del soggetto di ricordare eventi vissuti in prima persona (la cosiddetta memoria autobiografica), la capacità di discriminare il possibile dall'assurdo, fatti veri e falsi della propria esperienza, il livello di espressione e di comprensione linguistica, il rapporto fra complessità del fatto narrato e livello cognitivo.

L'adeguatezza della maturazione cognitiva in relazione alla complessità del fatto narrato è una questione di primaria importanza. Un conto è, infatti, descrivere un evento con caratteristiche spazio-temporali ben precise (es. pizzicotto al braccio), altra cosa è descrivere una complessa interazione nella quale viene interpretato uno stato mentale. Il medesimo minore potrebbe essere idoneo a descrivere il primo fatto ma non il secondo. In particolare, riguardo la veridicità o la falsità delle dichiarazioni del minore, va precisato che i tipici requisiti dell'attendibilità di un teste rappresentati dalla chiarezza, celerità, sicurezza e coerenza del resoconto fornito, si rilevano assai di rado nel caso delle deposizioni rilasciate dai bambini. L'orientamento attuale è dunque quello di considerare credibile il racconto di un

minore caratterizzato da una modalità di esposizione spontanea e coerente dei fatti, intendendo quest'ultima qualità come corrispondenza delle dichiarazioni rese in tempi diversi. Inoltre, va rilevato il tipo di elaborazione personale che il soggetto è andato maturando dell'accaduto, in modo tale da porsi nella giusta maniera durante la raccolta della sua deposizione. Andranno comunque anche esaminate: la qualità delle relazioni intercorrenti nel nucleo familiare, il valore attribuito da tutti i componenti della famiglia alla testimonianza della vittima e le possibili influenze positive e negative dei genitori durante la sua deposizione.

Un testimone si può ritenere competente e credibile oppure competente e non credibile. Non è accettabile la condizione nella quale possa sussistere "non competenza e credibilità" poiché tra i due criteri sussiste una connessione logica e temporale che riduce automaticamente il testimone non competente in un testimone non credibile.

Esistono delle variabili che incidono inevitabilmente sulla attendibilità della testimonianza del minore. Esse sono rappresentate proprio da caratteristiche intrinseche dell'essere in età evolutiva, come per esempio l'età.

L'età è un elemento fondamentale da tenere in considerazione.

In **età prescolare** l'apparato cognitivo del minore è incapace di distinguere tra reale e immaginario, tra mondo esterno e interno. A questa età i suoi ragionamenti sono prelogici, procedono, cioè, per associazioni di immagini o di sensazioni, con il risultato di deformare naturalmente la realtà sulla base del semplice desiderio. Il b.no si crea un mondo di rappresentazioni che può essere definito un vero mondo psichico. Siamo nella fase del "*pensiero autistico*". Infatti predomina l'egocentrismo poiché il minore non conosce alternative alla realtà che sperimenta. Questa visione unilaterale lo induce a credere che tutti la pensino come lui e che capiscano i suoi desideri/pensieri. Il b.no non è neppure capace di relazionare i concetti di tempo, spazio, causa. Questa è anche la fase del "*pensiero magico*" con cui il b.no spiega gli eventi a lui poco chiari. L'intelligenza è *allo stadio preoperatorio*, per cui anche se si hanno già delle rappresentazioni simboliche, mancano ancora alcune importanti forme di comprensione logica. E' sempre in questa fascia di età che avviene *l'apprendimento del linguaggio* che è essenziale ai fini della possibilità di ricordare in maniera esplicita e, quindi, comunicare e trasmettere non solo emozioni. C'è inoltre da tenere presente che,

in questa fase di acquisizione, il b.no non conosce perfettamente il significato di tutte le parole che usa, quindi bisogna fare molta attenzione alla terminologia usata dal minore e soprattutto alla terminologia con cui, a lui, ci si rivolge per evitare fraintendimenti.

In **età scolare**, detta anche **seconda infanzia**, i processi mentali vengono indirizzati verso ben determinati obiettivi. Si può così realizzare una distorsione percettiva perché i processi di interpretazione della realtà sono caratterizzati da arbitrarietà ed egocentrismo, per cui vi può essere il rischio della costruzione di una menzogna. Siamo nella fase definita dello *stadio operatorio concreto* in cui le conoscenze possedute, relative ad un'esperienza specifica, vengono trasferite a quelle esperienze che, in qualche modo, possono essere classificate nella stessa categoria. Si passa da un *pensiero analogico* ad uno *induttivo*, le *attività di pensiero* acquistano il carattere della *reversibilità*.

Preadolescenza, tra i 7-12 aa. Fase dello *stadio operatorio formale*, si comincia a sviluppare il *pensiero operativo formale* che è un pensiero che ha come caratteristiche la *logica*, la *flessibilità*, la *sistematicità*, l'*astrazione*. In questa fase il minore è capace di *ragionamento contro-fattuale*, di usare concetti astratti, di *ragionare in modo ipotetico* (se-allora), di collegare idee in modo competente, di *ragionare in modo deduttivo*, di abbandonare il terreno del "qui" ed "ora". Può considerare delle ipotesi che possono essere vere e non vere e, soprattutto, pensare a cosa potrebbe accadere se fossero non vere. E' in grado di comprendere la relatività dei giudizi e dei punti di vista. In seguito, dai 12-13 aa, si ha una nuova fase di crescita in cui si ritrova il *pensiero ipotetico-deduttivo*, ossia il pensiero che non prende l'avvio solo da realtà osservabili, ma che si sviluppa, anche, partendo da realtà immaginate, possibili o ipotetiche, per poi trarne conseguenze o formulare previsioni.

In **adolescenza** il soggetto ha certamente raggiunto una fase di sviluppo in cui è in grado di distinguere chiaramente ciò che è bene e/o male. Tuttavia, in questa delicata fase, bisogna fare i conti con le pulsioni sessuali, le proiezioni e le difese che possono inquinare il riferito. Lo sviluppo cognitivo segna l'acquisizione delle *operazioni logico-formali*. Si tratta di operazioni che, pur radicandosi nell'esperienza concreta, se ne distaccano gradualmente fino al punto che il

soggetto è in grado di cogliere le relazioni tra i fenomeni, è in grado di formulare ipotesi e dedurre soluzioni.

IL RICORDO TESTIMONIALE

Musatti (1931) sottolinea che il contenuto di un *ricordo testimoniale* deve essere considerato come qualcosa che non può mai essere pura riproduzione fotografica di un fatto obiettivo ma è il prodotto di una molteplicità di fattori rappresentati, in parte, dagli elementi di quel fatto obiettivo e in parte costituiti dalla natura stessa della personalità psichica del testimone e da tutti gli elementi esteriori che hanno agito nel passato e che attualmente agiscono sul testimone stesso.

In quest'ottica, ogni testimonianza è una "deformazione" della realtà.

Nelle testimonianze dei minori, inoltre, molta attenzione deve essere posta alla rievocazione di un evento. Infatti, può accadere che l'adulto, anche senza volerlo, porti il bambino a sostituire la sua storia personale e le sue autentiche esperienze con una storia e con una realtà rettificata e descritta da altri.

Oggi la ricerca ha compiuto decisivi passi in avanti. Molti sono gli studi fatti nel campo della rievocazione mnestica di adulti e minori e interessanti sono i risultati ottenuti in questo campo.

Tuttavia, resta il fatto che il bambino non è un soggetto emotivamente stabile e padrone dei propri processi cognitivi poiché, in fase di continua evoluzione, si muove seguendo percorsi suoi da un luogo all'altro, gioca tra realtà e fantasia, decodifica a modo suo i segni e gli indizi che il mondo esterno gli offre. Si costruisce un archivio di ricordi in cui il vero e il fantastico occupano legittimamente lo stesso spazio e convivono senza problemi. Il suo tempo è quello reversibile dei giochi e della fantasia; la sua mente costruisce e contestualizza frammenti visti o sentiti raccontare secondo criteri inaccessibili al pensiero adulto; la sua competenza

cognitiva impiega l'immaginazione per ricomporre immagini e trasporre esperienze vere o sognate in vari sistemi simbolici.

LA MEMORIA DELL'EVENTO

La capacità di *osservazione*, di *conservazione* della traccia mnestica e di *rievocazione* di un bambino è diversa da quella dell'adulto e questa specificità investe tutto il processo di formazione dei ricordi.

Importanti chiarimenti sono venuti dalla ricerca che ha indagato il fenomeno dell'*amnesia infantile* e il modo in cui si sviluppa, nei primi anni dell'infanzia, la memoria degli eventi della vita reale, sia che si tratti di episodi specifici che di schemi generali. Riguardo l'amnesia infantile, le più recenti teorie fanno riferimento alla difficoltà di immagazzinamento dei ricordi nei b.ni a causa della gradualità dello sviluppo del cervello e delle competenze cognitive e linguistiche nell'età evolutiva.

*Ad oggi sappiamo che la memoria non è sistema unitario che funziona con un meccanismo tout-court, ma un insieme complesso di sub-sistemi reciprocamente interdipendenti ma autonomi (MBT, MLT, memoria episodica, semantica e procedurale). Mentre la **memoria episodica** contiene informazioni altamente contestualizzate sul piano spazio-temporale (quando e con chi sono andato al ristorante), quella **semantica** è specializzata nella detenzione di tracce mnestiche riferite ai concetti generali che derivano dall'accumulo di esperienza (che cos'è un ristorante). All'interno dell'area semantica della memoria, i singoli dati sensoriali vengono organizzati in strutture complesse denominate schemi, o **script** (=copioni), che guidano il processo di attribuzione del significato ad un evento.*

Un gruppo di studiosi (Nelson e Gruendel, 1979) ha effettuato una ricerca analizzando il modo in cui i bambini organizzano la loro conoscenza degli eventi della vita quotidiana, cioè i loro schemi degli eventi (*script*).

Lo studio ha permesso di accertare che i bambini di 3-4 anni sono in grado di verbalizzare la loro conoscenza di copioni relativi a fatti ricorrenti, come la merenda all'asilo o i pranzi dai nonni. Si è visto, inoltre, che i bambini piccoli non riescono a ricordare nulla di un episodio isolato, accaduto solo qualche giorno prima come, ad esempio, una passeggiata.

Questo dato inatteso ha permesso agli studiosi di formulare un'ipotesi relativa allo sviluppo della memoria degli eventi reali per la quale *i ricordi episodici emergono soltanto dopo che si è formato lo schema generale per quell'evento. **Cioè, da un punto di vista ontogenetico, la formazione dello schema generale precede la memoria episodica.***

Come precisa Nelson (1993), la giustificazione logica di questa ipotesi è che, *per potersi formare, il copione di base richiede un certo numero di esperienze di quell'evento, ognuna delle quali contiene variazioni di minore importanza. Solo quando la gamma di variazioni minori è abbastanza ben delimitata e si è formato un copione, una deviazione dallo schema, viene avvertita e memorizzata dal bambino.* Prima di questo momento, tutte le variazioni entrerebbero a far parte del copione generale come valori possibili.

Da questo assunto discendono due importanti implicazioni:

- a) - *gli episodi che sono conformi ad una routine aspettata non verranno conservati nella memoria autobiografica perché non fanno altro che confermare il copione già stabilizzato. Il bambino, pertanto, si limiterà a ricordare il copione;*
- b) - *gli eventi unici non verranno conservati nella memoria episodica perché, in quanto unici, non possono avvalersi di un copione che faccia loro da supporto.*

La letteratura sulla memoria autobiografica sembrerebbe confermare queste implicazioni perché si è visto che *la maggior parte dei ricordi della prima infanzia riguardano variazioni insolite della routine piuttosto che eventi insoliti isolati o routine quotidiane ripetitive.*

Questa particolarità ha un suo preciso scopo perché *la funzione della memoria, in quanto sistema di adattamento, è quella di predire evenienze,*

azioni ed esperienze del futuro che servono a facilitare la capacità dell'individuo di adattarsi all'ambiente e alle circostanze. Sotto questo aspetto, la formazione di schemi generali degli eventi di routine acquista assoluta priorità sul piano dell'adattamento dell'individuo. Il fatto di notare le variazioni nella routine è importante per l'organizzazione di schemi che metteranno in condizione il soggetto di formulare possibili aspettative. Allo stesso modo, eventi del tutto insoliti, che cioè non concordano con gli schemi acquisiti, possono entrare in memoria al fine di "essere schematizzati" solo quando si sarà sperimentato un altro episodio dello stesso tipo. Se l'evento rimane unico, allora il suo ricordo non ha valore alcuno per l'adattamento dell'individuo perché viene meno la possibilità di determinare e organizzare le differenze e le somiglianze con altri eventi. Questi episodi singoli vengono memorizzati a breve termine e quindi sono persi per il sistema della memoria autobiografica, a meno che non abbiano grande rilevanza ai fini dell'adattamento.

In sostanza, sembra che gli sforzi mnestici del bambino siano finalizzati ad organizzare l'informazione di volta in volta disponibile per decifrare gli eventi futuri e sviluppare la capacità di agire in conseguenza. Quello che esula dagli schemi cognitivi generali non riesce ad essere interpretato e organizzato in memoria autobiografica. E' solo con il crescere dell'esperienza e la stabilizzazione dei copioni, facilitata dal ripetersi degli eventi, che i bambini cominciano a concentrare l'attenzione sugli aspetti speciali e distintivi che rendono gli eventi diversi e inusuali.

C'è anche da aggiungere che l'esperienza percettiva del bambino è ancora molto limitata per cui certi meccanismi, presenti anche nell'individuo adulto, come quello del completamento dell'evento percepito, possono diventare importanti fonti di errore. Il bambino, come l'adulto, percepisce e ricorda più facilmente i dettagli che richiamano percezioni analoghe ed inconsapevolmente tende a completare il nuovo precetto con lo schema creatosi a seguito di precedenti esperienze.

In altri termini, come è stato autorevolmente segnalato fin dai primi anni del secolo (Claparède, 1907; Gorphe, 1924, Musatti, 1931) il fanciullo - in

opposizione a quella analitica dell'adulto - ha un tipo di percezione sincretica, spesso attratta da un particolare che lo può facilmente indurre in errore quando si tratti di operare un completamento dei fatti a posteriori.

Un altro fattore che sembra avere peso determinante nella formazione dei ricordi infantili è quello del contesto sociale della rievocazione fornito dall'interazione con figure adulte come la madre. Se la madre è stata presente all'evento sperimentato dal bambino è in grado di fare domande specifiche e di fornire, così, specifiche chiavi rievocative. Gli adulti, infatti, nel fare domande al bambino su eventi vissuti, gli forniscono una notevole quantità di informazioni su quanto è accaduto, su quello che il bambino ha visto, sulle sue impressioni e così via. È allora possibile, come ritiene Fivush (1993), che il bambino incorpori informazioni provenienti dagli adulti nel suo successivo ricordo dell'evento. *In altri termini si insegna al bambino cosa deve ricordare, quale esperienza privilegiare tra le tante vissute in una data occasione, che tipo di risposta emotiva collegare ad un dato evento e così via. Questi meccanismi possono essere messi in moto per creare nel bambino ricordi, sensazioni, esperienze in realtà mai vissute o per modificarne l'originaria percezione.* In questi casi, tutt'altro che rari, la suggestione esercitata dall'adulto crea nella mente del bambino un **falso copione** al quale verranno riferite le pseudo-esperienze narrate.

Questi complessi meccanismi, aggravati dalla tendenza del bambino a confondere gli elementi percepiti con quelli immaginati (con la conseguenza che nella sua memoria il ricordo di quanto immaginato può diventare altrettanto reale di quello percepito), possono essere la causa dei **"falsi ricordi"** che la più aggiornata ricerca scientifica ha attentamente investigato (Loftus. 1994).

Una straordinaria quanto inattesa conferma a queste osservazioni è venuta da ricerche scientifiche condotte a livello neuronale (Kosslyn, 1980, 1994), attraverso le quali si è accertato che nel nostro

cervello esistono centri nervosi che si attivano, sia quando *vediamo* qualcosa, sia quando ci *immaginiamo di vedere* quella stessa cosa. *In sostanza, il processo di immaginazione genera un'attività cerebrale molto simile a quella che si produce quando si osserva concretamente un oggetto.* Un'altra ricerca ha dimostrato che esistono centri nervosi specificamente attivi, sia quando *si compie un certo gesto*, sia quando *vediamo qualcuno compierlo*. Da queste osservazioni, secondo gli scienziati, *“si può tranquillamente dedurre che azione, percezione e immaginazione sono molto più simili tra loro di quanto non si fosse mai sospettato.* In molti casi queste attività scaturiscono dalla stessa base, si identificano alla loro radice, cioè al livello dei neuroni. Questi risultati sarebbero inspiegabili se non accettassimo di attribuire una genuina 'realtà' alle immagini mentali e a ben precise trasformazioni mentali eseguite su queste immagini” (Piattelli, Palmarini, 1996).

Si tratta di dati di straordinaria importanza che potrebbero rappresentare un'autorevole conferma di osservazioni empiriche relative alle anomalie mestiche e, in particolare, al fenomeno dei “falsi ricordi” che tanta parte rivestono nella difficoltà di valutazione della testimonianza e non solo infantile.

In sintesi, dunque, al di sotto dei 12 anni, le capacità mnemoniche dei minori sono più deboli di quelle degli adulti in riferimento alle strategie più complesse di elaborazione dei ricordi. Questo non dipende solo dallo sviluppo ancora in corso di funzioni meta-cognitive, ma anche dall'intrusione di variabili di confusione, come informazioni post-evento o contestuali, che possono concorrere a deformare l'attendibilità del minore.

Da questa posizione ne consegue che, affidandosi in maniera acritica alle sole parole del minore, si può incorrere nel rischio di muovere un'accusa infamante nei confronti di una persona innocente (**falso positivo**), o di sottovalutare il peso di una denuncia per danno ai minori (**falso negativo**).

METODI PER LA VALUTAZIONE DELLA ATTENDIBILITA' DELLA TESTIMONIANZA

L'indagine valutativa della narrazione può essere condotta utilizzando il metodo dello **Statement Validity Analysis**, che attualmente è considerato lo strumento scientifico che meglio discrimina tra *racconti falsi* e *racconti veri*. Questo metodo parte dal presupposto, costantemente convalidato dalla ricerca, che il racconto di esperienze reali differisce, quanto a struttura, qualità e contenuto, da narrazioni che sono false o frutto di fantasia.

La particolarità di questo metodo consiste nel fatto che *l'attenzione non viene concentrata sul carattere o la personalità del soggetto dichiarante, ma sull'analisi, in base a criteri obiettivi e testati nella loro validità, di quanto dichiarato, alla lettera, nelle diverse occasioni in cui sono stati riferiti i fatti in esame.*

Questo strumento, elaborato in origine per valutare le denunce in casi di abuso sessuale sui minori (e che continua ad essere ampiamente usato a questo scopo) è utilizzato anche per misurare il livello di credibilità delle deposizioni in generale.

Il colloquio, secondo la Statement Validity Analysis (Yuille et al., 1993), prevede, di base, una esposizione libera dei fatti inerenti sia circostanze neutre che il fatto oggetto di indagine, in modo da valutare le capacità comunicative e linguistiche del bambino e favorire un clima disteso e di fiducia. La rievocazione libera offre dati più corretti ma meno precisi e numerosi di quelli che si raccolgono con le domande dirette. Tali domande possono essere utilizzate in una seconda fase (se il materiale precedentemente raccolto richiede chiarimenti o specificazioni) e tali domande non devono toccare argomenti che non siano già stati trattati dal bambino nel suo racconto (ad esempio non far riferimento alla presenza di persone che il bambino non ha mai nominato e di cui il conduttore ha avuto notizia da altre fonti).

Nella fase conclusiva si riassumono al bambino i punti salienti del

racconto per dargli la possibilità di correggere eventuali errori e lo si rassicura sull'importanza e utilità del suo racconto.

La **SVA** è costituita da tre componenti

1.intervista strutturata

2.analisi del contenuto basata sui criteri (C.B.C.A.)

3.lista di controllo della validità

1. INTERVISTA STRUTTURATA:

Una serie di linee guida da seguire per massimizzare le informazioni e ridurre l'angoscia del minore durante l'intervista.

2. ANALISI DEL CONTENUTO BASATA SUI CRITERI (Criteria-based Content Analysis, CBCA):

E' un'analisi qualitativa del contenuto di una data dichiarazione che valuta i contenuti e le caratteristiche delle dichiarazioni ottenute tramite l'intervista, utilizzando un set di criteri prestabiliti:

CATEGORIA 1: "CARATTERISTICHE GENERALI "

1. Struttura logica: coerenza e consistenza del racconto;
2. Produzione non strutturata: assenza di una schema rigido di esposizione;
3. Quantità di dettagli: elementi descrittivi inerenti luoghi, persone, oggetti, azioni e tempi;

CATEGORIA 2: "CONTENUTI SPECIFICI"

4. Inserimento in un contesto: connessioni spazio-temporali con elementi di vita quotidiana;
5. Descrizioni di interazioni: concatenazione degli eventi (secondo lo schema Azione-Reazione-Azione);
6. Riproduzione di conversazioni: racconto di conversazioni o parti di esse riferite in forma di discorso diretto;
7. Complicazioni inaspettate durante l'evento critico: descrizione di

avvenimenti che possono compromettere lo svolgersi degli eventi;

CATEGORIA 3 “PARTICOLARITÀ DI CONTENUTO”

8. Dettagli insoliti: dettagli che possono riferirsi solo alla situazione oggetto di esame in quanto molto specifici e insoliti;

9. Dettagli superflui: elementi che arricchiscono il racconto ma che non lo modificano nella sostanza;

10. Dettagli fraintesi riportati accuratamente: dettagli che il bambino non comprende ma il cui significato è chiaro all’intervistatore;

11. Associazioni esterne collegate: racconti di eventi di natura sessuale collegati in qualche modo all’atto di abuso ma non relativi a quello in oggetto;

12. Descrizione dello stato mentale soggettivo: presenza di sentimenti emozioni e pensieri nel racconto;

13. Attribuzione di uno stato mentale all’accusato: presenza di sentimenti, emozioni e pensieri nel racconto, riferiti all’accusato;

CATEGORIA 4: “CONTENUTI RELATIVI ALLA MOTIVAZIONE”

14. Correzioni spontanee: presenza di chiarimenti e di correzioni spontanee;

15. Ammissione di mancanza di memoria: consapevolezza di non essere in grado di riferire gli eventi in modo perfetto;

16. Emergere di dubbi sulla propria testimonianza: presenza di perplessità nel bambino rispetto alla credibilità del suo racconto;

17. Auto-deprecazione: considerazioni del bambino rispetto a suoi comportamenti sbagliati o inappropriati relativamente al fatto;

18. Perdonare l’accusato: presenza di affermazioni tendenti a giustificare o spiegare il comportamento dell’accusato;

CATEGORIA 5: “ELEMENTI SPECIFICI DELL’OFFESA”

19. Dettagli caratteristici dell’atto di abuso: presenza di elementi specifici confrontabili e inseribili nel quadro di riferimento teorico del comportamento di abuso.

Questa metodica si basa su una serie di assunti relativi al comportamento umano. Il primo è che ha più senso e validità valutare la

veridicità di una data affermazione piuttosto che giudicare la persona da cui proviene. Una persona sincera può ricorrere alla menzogna così come una persona ritenuta bugiarda può dire la verità. Il secondo è che il ricordo di eventi effettivamente accaduti differisce, in termini di struttura, contenuto e qualità, dal falso ricordo di eventi mai accaduti. Le differenze qualitative sono state definite "criteri di realtà" (originalità, chiarezza, coerenza interna, ecc.) perché servono a controllare la realtà di una data affermazione in vista di una valutazione in termini di sincerità/menzogna. La valutazione di ogni dichiarazione deve tener conto delle qualità cognitive e verbali del soggetto e della complessità dei fatti descritti. La qualità dei risultati dipende anche dalla qualità dell'esame che dovrebbe supporre una previa ricerca per ottenere più informazioni possibili sul caso. Occorre evidenziare che questo modello, in materia di interviste ai bambini su abusi sessuali, incontra molti pareri contrari da parte della dottrina. In particolare, è evidente che, ad esempio, un evento sessuale descritto da un bambino tenderà ad esplicitarsi attraverso una narrativa semplice e carente di dettagli, marcata dalle limitazioni cognitive ed espressive proprie dell'età dello stesso. Inoltre, se rispondente al vero, sarà strutturata secondo schemi ed elementi tipici dell'abuso che un intervistatore può facilmente riconoscere perché impossibile a conoscersi se non vissuti dal bambino. E ancora, la narrazione di un incesto sarà caratterizzata da una progressione di particolari che nella finzione non è riproducibile.

3. LISTA DI CONTROLLO DELLA VALIDITÀ:

Integra i risultati ottenuti tramite l'analisi dei contenuti con altre informazioni derivate dall'intervista e da fonti esterne. La lista viene utilizzata per testare la plausibilità delle ipotesi generate nel corso dell'intervista e della CBCA tramite una serie di item ai quali corrispondono delle domande: le risposte negative risultano coerenti con l'ipotesi adottata in seguito alla CBCA. Al contrario, quelle affermative pongono dubbi sull'ipotesi e possono far propendere per ipotesi

alternative.

L'integrazione delle tre componenti nella SVA produce una completa valutazione della probabile validità delle dichiarazioni.

Nell'analizzare il contenuto vengono attribuiti i punteggi di 0 (se il criterio è del tutto assente), 1 (se è presente) e 2 (se è fortemente presente). Inoltre viene considerata anche la pregnanza dei singoli elementi del racconto.

È necessario sottolineare che:

- le ripetizioni di uno stesso elemento all'interno del racconto non aumentano la valutazione della presenza del criterio;
- ogni frase può soddisfare più di un criterio;
- vanno analizzati solo i contenuti connessi all'evento.

CONCLUSIONI

Nelle vicende che riguardano i minori la parola deve essere data al b.no, e gli deve essere evidentemente data proprio perché possa parlare. Parlare, però, al livello e ai fini che lui stesso, sia pure inconsapevolmente, sceglierà. Fargli dire cose che non vuole o non sa dire significa, in effetti, farlo tacere. Dare la parola significa saper ascoltare, ascoltare nei luoghi e per i tempi che sono adeguati e necessari, e non secondo i nostri criteri ed esigenze di adulti.

Se così non dovesse essere noi daremmo apparentemente la parola al b.no, ma nella realtà gli daremmo, invece, un diverso ordine: quello del silenzio.

Bibliografia

- G. Bellussi, 2004. *L'intervista del minore nel processo*. Milano, Giuffrè.
- De Cataldo Neuburger L., 1988. *Psicologia della testimonianza e prora testimoniale*. Milano, Giuffrè.
- De Cataldo Neuburger, 2005. *La testimonianza del minore*. Cedam, Padova
- Gulotta C., de Cataldo Neuburger L., Pino S., Magri P., 1996, *Il bambino come prova negli abusi sessuali*
in Cabras C. (ed.), *Psicologia della prova*, Milano, Giuffrè.
- Musatti C., 1931, *Elementi di psicologia della testimonianza*, Padova, CEDAM.